



**BUNDESAMT FÜR KULTUR  
OFFICE FEDERAL DE LA CULTURE  
UFFICIO FEDERALE DELLA CULTURA  
UFFIZI FEDERAL DA CULTURA**

# **Beni culturali di proprietà della Confederazione**

**Indagine sul periodo tra il 1933 e il 1945**

**Rapporto del gruppo di lavoro  
dell'Ufficio federale della cultura**

Publicato dall'Ufficio federale della cultura, Hallwylstrasse 15, 3003 Berna

Traduzione Servizio di traduzione del Dipartimento federale dell'interno; Mauro Bagnaschi

Diffusione Ufficio centrale federale degli stampati e del materiale, 3000 Berna

Form. 304.252.i 250 U 39539

Berna, agosto 1998

© by Ufficio federale della cultura, 3003 Berna/Svizzera, 1998

Tutti i diritti d'autore e d'editore sono riservati.

Senza l'autorizzazione dell'Ufficio federale della cultura è vietata la riproduzione, anche parziale, mediante stampa, fotocopia, microfilm o qualsiasi altro procedimento.

## Indice

<b>Elenco dei membri del gruppo di lavoro</b>	VII
<b>Prefazione</b> 1	
<b>Indagine</b>	3
<b><i>SEZIONE BELLE ARTI E ARTI APPLICATE</i></b>	3
<i>I.    Collezione della Fondazione Gottfried Keller</i>	3
1. Nozioni di base	3
a) Fonti	4
b) Letteratura	4
c) Stato delle fonti	5
2. Periodo tra il 1933 e il 1945	5
a) Attività	5
b) Attività d'acquisizione	5
c) Acquisizioni	6
d) Discussione sulle opere d'arte frutto di spoliazioni all'interno della Fondazione Gottfried Keller	7
3. Conclusioni	9
<i>II.   Collezione d'arte della Confederazione</i>	10
1. Nozioni di base	10
a) Fonti	10
b) Letteratura	10
2. Periodo tra il 1933 e il 1945	10
a) Settori non considerati	10
b) Dipinti nelle ambasciate svizzere di Roma e Vienna	11
c) Lascito Walter Karl Gerber	12
3. Conclusioni	12

<i>III. Collezione Oskar Reinhart al Museo Am Römerholz di Winterthur</i>	12
1. Nozioni di base	12
a) Fonti	12
b) Letteratura	12
c) Stato delle fonti	13
2. Periodo tra il 1933 e il 1945	13
a) Politica collezionistica	13
b) Attività d'acquisizione	14
c) Acquisizioni	14
d) La posizione di Oskar Reinhart	15
3. Conclusioni	17
<i>IV. Collezione della famiglia di artisti Vela nel Museo Vela di Ligornetto</i>	17
1. Nozioni di base	17
2. Periodo tra il 1933 e il 1945	17
<i>V. Collezione della casa Beatrice von Wattenwyl a Berna</i>	18
1. Nozioni di base	18
2. Periodo tra il 1933 e il 1945	18
<i>VI. Collezione Friedrich Emil Welti nella tenuta di campagna Lohn a Kehrsatz</i>	18
1. Nozioni di base	18
2. Periodo tra il 1933 e il 1945	19
a) Composizione della collezione	19
b) Carattere della collezione	19
3. Conclusioni	20
<i>VII. Collezioni contessa Carolina Maraini-Sommaruga</i>	20
1. Collezione di antichi elementi scultorei d'architettura e piccoli reperti antichi dell'Istituto Svizzero di Roma	20
a) Nozioni di base	20
b) Periodo tra il 1933 e il 1945	20
2. Collezione d'arte all'Istituto Svizzero di Roma	21
a) Nozioni di base	21
b) Periodo tra il 1933 e il 1945	21

3.	Collezione di pizzi al <i>Textilmuseum</i> di San Gallo	21
	a) Nozioni di base	21
	b) Periodo tra il 1933 e il 1945	21
VIII.	<i>Collezione Ernst Bleibler al Museo di arti applicate di Winterthur</i>	21
	1. Nozioni di base	21
	2. Periodo tra il 1933 e il 1945	22
IX.	<i>Collezione Reinhard J.C. Hoeppli al Museo Rietberg di Zurigo</i>	22
	1. Nozioni di base	22
	2. Periodo tra il 1933 e il 1945	23
X.	<i>Collezione Johann Emanuel Wyss al Museo di storia di Berna</i>	23
	1. Nozioni di base	23
	2. Periodo tra il 1933 e il 1945	23
	<b><i>BIBLIOTECA NAZIONALE SVIZZERA</i></b>	24
I.	<i>Nozioni di base</i>	24
	1. Fonti	24
	2. Letteratura	24
II.	<i>Periodo tra il 1933 e il 1945</i>	24
	1. Politica d'acquisizione della Biblioteca nazionale svizzera	24
	2. Risultato dell'indagine	25
	a) Registri delle accessioni della BN tra il 1933 e il 1945	25
	b) Rapporti annuali della BN dal 1933 al 1945	25
	c) Scritto commemorativo	26
	d) Verbali della Commissione della biblioteca nazionale	26
	e) Atti della Commissione della biblioteca nazionale e atti manoscritti Escher e Fischer	26
	f) Interviste orali	27
III.	<i>Conclusioni</i>	27

<b><i>MUSEO NAZIONALE SVIZZERO</i></b>	28
<i>I. Nozioni di base</i>	28
1. Fonti	28
2. Letteratura	28
<i>II. Periodo tra il 1933 e il 1945</i>	28
1. Registri delle accessioni	28
2. Verbali della Commissione federale per il Museo nazionale svizzero	29
<i>III. Conclusioni</i>	30

## Elenco dei membri del gruppo di lavoro

Sotto la guida del signor Christoph Reichenau, direttore supplente dell'Ufficio federale della cultura, hanno collaborato al gruppo di lavoro i seguenti specialisti:

<b>Settore</b>	<b>Incarico</b>	<b>Persona</b>
<b>Direzione</b>	<i>Responsabile del progetto</i>	Avv. Christoph <b>Reichenau</b> Direttore supplente
<b>Servizio giuridico</b>	<i>Direzione del progetto e coordinamento</i>	Dr. iur. Andrea F. G. <b>Raschèr</b> Supplente del capo del servizio giuridico
<b>Sezione belle arti e arti applicate (Sezione 1)</b>	<i>Direzione dell'indagine sulle collezioni d'arte della Confederazione</i>	Dr. phil. Urs <b>Staub</b> Caposezione con la collaborazione di: lic. phil. Andreas <b>Münch</b>
<b>Museo nazionale svizzero (MNS)</b>	<i>Direzione dell'indagine sulle collezioni del MNS</i>	Dr. phil. Hanspeter <b>Lanz</b> Sezione collezioni 3
<b>Biblioteca nazionale svizzera (BN)</b>	<i>Direzione dell'indagine sulle collezioni della BN</i>	Dr. phil. Rätus <b>Luck</b> Attività culturali

## Prefazione

Il Consiglio federale vuole che sia fatta piena luce, senza alcuna riserva, sul comportamento della Svizzera nelle relazioni economiche con la Germania nazista prima e durante la Seconda guerra mondiale, nonché sulla questione degli averi non rivendicati, sui trasferimenti illegali d'oro e sulle transazioni finanziarie illecite. A tal scopo ha istituito una commissione indipendente di storici sotto la direzione del prof. Jean-François Bergier. Un settore interessato dalle relazioni in questione è quello dei beni culturali giunti in Svizzera dopo la presa del potere da parte dei nazisti oppure trafugati durante il conflitto e smerciati o transitati nel nostro paese.

L'Ufficio federale della cultura, responsabile delle collezioni artistiche della Confederazione, della Biblioteca nazionale svizzera e del Museo nazionale svizzero, è interessato, per ragioni di ordine giuridico, morale e di politica culturale, a sapere da dove provengono le sue opere e in quali circostanze sono state acquisite. Quali transazioni sono avvenute nel corso degli anni Trenta e Quaranta?

Per chiarire la questione nel corso dell'inverno 1996/1997 la direzione dell'UFC ha istituito un gruppo di lavoro con l'incarico di verificare entro la primavera del 1998 la provenienza dei beni culturali in possesso della Confederazione per il periodo dal 1933 al 1945. I risultati delle ricerche sono stati presentati al pubblico nel quadro di una conferenza stampa tenutasi nel maggio del 1998. Successivamente sono pervenute all'UFC alcune indicazioni concernenti la Collezione Oskar Reinhart *Am Römerholz*, integrate nel presente rapporto.

Il rapporto è stato concepito come contributo alla discussione sull'acquisizione dei beni culturali in Svizzera nel periodo in questione. Rendendo noti i casi di oggetti di provenienza incerta o ignota mediante la pubblicazione del rapporto, l'Ufficio federale della cultura si ripropone anche di contribuire ad appurarne completamente la provenienza.

I risultati dell'indagine possono essere così riassunti:

- La provenienza della maggior parte dei beni culturali giunti in possesso della Confederazione tra il 1933 e il 1945 è stata appurata. Per alcuni oggetti questa operazione si è rivelata possibile solo in una certa misura. In questi ultimi casi sono specificate le ricerche intraprese e il punto fino a cui ci si è spinti. Un elemento che ha ostacolato il completo chiarimento è la consuetudine del mercato dell'arte di non fornire agli acquirenti alcuna o soltanto scarse indicazioni sulla provenienza degli oggetti. Fintanto che non emergeranno ulteriori informazioni su questi oggetti, non è possibile dimostrare né escludere che all'origine vi siano stati atti illegali o moralmente riprovevoli.



- Nel quadro dell'indagine non è stato individuato alcun oggetto acquisito attraverso transazioni illegali. Negli inventari delle opere d'arte frutto di spoliazioni pubblicati da vari Stati non figura alcun oggetto.

L'Ufficio federale della cultura considera suo dovere esaminare attentamente eventuali domande riguardanti il corpus delle sue collezioni. Se si dovesse accertare che la Confederazione ha accresciuto il suo patrimonio artistico in modo improprio, si dovrebbe ad ogni costo porre rimedio.

La nostra speranza è di stimolare con questa indagine anche altre istituzioni culturali, tanto pubbliche quanto private, a far chiarezza sulle circostanze in cui sono avvenute le acquisizioni nel periodo in questione.

Per il gruppo di lavoro  
Il responsabile

Berna, 27 luglio 1998

Christoph Reichenau

## Indagine

### SEZIONE BELLE ARTI E ARTI APPLICATE

La Confederazione svizzera è proprietaria di numerose collezioni di oggetti attribuibili alle belle arti e alle arti applicate, alcune delle quali piuttosto voluminose. Le collezioni hanno un notevole valore finanziario. Ma più importante è certamente l'enorme significato artistico e di storia culturale di ciascuna delle singole collezioni, che nell'insieme consentono di ripercorrere lo sviluppo della produzione artistica in Svizzera. Le collezioni d'arte sono state acquisite dalla Confederazione attraverso diversi canali. Qui di seguito sono descritte le diverse vie attraverso le quali si sono potute finora progressivamente ampliare le collezioni della Confederazione.

- La stragrande maggioranza delle collezioni artistiche è stata realizzata nell'ambito della promozione da parte della Confederazione degli artisti e creatori svizzeri. L'acquisto dei lavori direttamente dagli artisti è una delle principali misure adottate dalla Confederazione per sostenerli e incentivarli.
- La Confederazione ha acquistato con i mezzi di un fondo speciale numerose opere d'arte di alto valore artistico, culturale e storico, per impedire che fossero vendute all'estero o per riacquistarle dall'estero.
- Diversi uffici federali hanno dato direttamente incarichi, grazie ai quali è stato ideato e realizzato un considerevole numero di opere d'arte.
- Numerose collezioni d'arte della Confederazione sono frutto di donazioni o lasciti testamentari.
- La Confederazione ha acquistato alcune collezioni d'arte da destinare alla decorazione artistica degli edifici della Confederazione in Svizzera e all'estero.

La maggior parte delle collezioni d'arte della Confederazione è gestita dai collaboratori della Sezione belle arti e arti applicate, oppure dai musei ad essa subordinati. La salvaguardia di un cospicuo gruppo di opere d'arte delle collezioni della Confederazione è affidata ai conservatori dei musei svizzeri, che custodiscono le opere come prestiti della Confederazione.

#### **I. Collezione della Fondazione Gottfried Keller**

##### **1. Nozioni di base**

Nel 1890 Lydia Welti-Escher ha ceduto il suo intero patrimonio alla Confederazione, fissando nell'atto di donazione le condizioni per il suo impiego. Dal 1891 la Commissione istituita dal Consiglio federale denominata „Fondazione Gottfried Keller“

ha comperato esemplari della produzione d'arte svizzera significativi dal punto di vista storico e artistico, soprattutto per impedire che fossero venduti all'estero. Dal 1890 il patrimonio della fondazione viene gestito direttamente dall'Amministrazione federale delle finanze. Questa versa il ricavato ottenuto dal patrimonio alla Fondazione Gottfried Keller, la cui Commissione decide sugli acquisti. Sporadicamente la Fondazione Gottfried Keller si è occupata di acquistare beni immobili che rischiavano di essere venduti, come ad esempio il castello Wülflingen di Winterthur, il palazzo Freuler di Näfels e l'ex convento benedettino di San Giorgio di Stein am Rhein, il solo tra questi diventato completamente di proprietà della Confederazione.

È stato così possibile formare una collezione che annovera finora più di 4000 pezzi tra opere d'arte figurativa e beni immobiliari. Queste opere d'arte documentano quasi tutte le tappe della storia dell'arte svizzera e, se fossero riunite in un unico luogo, formerebbero una „galleria nazionale“ di tutto rispetto, un pendant del Museo nazionale svizzero, che è invece orientato verso la storia. Una simile „galleria nazionale“ non è mai stata realizzata perché la prassi della Fondazione Gottfried Keller è quella di affidare le opere acquistate ai diversi musei svizzeri sotto forma di prestiti permanenti, oppure di riportarle al luogo originale della loro prima esposizione. Il valore di mercato dei beni artistici acquistati con i mezzi della Fondazione si aggira attorno a 500 milioni di franchi.

La Commissione federale della Fondazione Gottfried Keller effettua gli acquisti per la collezione a nome della Confederazione. Le opere d'arte diventano proprietà della Confederazione, anche se restano in gestione alla Fondazione Gottfried Keller che ne assume la completa responsabilità nei confronti della Confederazione.

*a) Fonti*

- Verbali delle sedute della Commissione federale della Fondazione Gottfried Keller n. 151 (gennaio 1933) - n. 204 (maggio 1948), segreteria della Fondazione Gottfried Keller, Im Römerholz, Winterthur.
- Schedario delle opere d'arte in possesso della Fondazione Gottfried Keller, segreteria della Fondazione Gottfried Keller, Im Römerholz, Winterthur.
- Atti della Fondazione Gottfried Keller su artisti e opere d'arte svizzere in loro possesso, segreteria della Fondazione Gottfried Keller, Im Römerholz, Winterthur.
- Atti e corrispondenza sui verbali della Fondazione Gottfried Keller, archivio della Fondazione Gottfried Keller nel convento di San Giorgio, Stein am Rhein.

*b) Letteratura*

- 50 Jahre Gottfried Keller Stiftung, catalogo della mostra del 1942 al Kunstmuseum di Berna, Berna 1942.
- Conrad von Mandach, Hans Meyer-Rahn, Bericht der Gottfried Keller Stiftung 1932-1945, 3 voll., Zurigo 1946/47 [cit. Mandach/Meyer-Rahn].
- Conrad von Mandach, Bericht der Gottfried Keller Stiftung 1945-47, Zurigo 1948 [cit. Mandach].

- Hanspeter Landolt, Fondazione Gottfried Keller. Collezionare per i musei svizzeri 1890-1990, edito dalla Fondazione Gottfried Keller, Berna 1990 [cit. Landolt].

c) *Stato delle fonti*

Lo stato delle fonti della Fondazione Gottfried Keller sugli acquisti negli anni 1933-1945 è da considerarsi eccezionalmente buono. Se non menzionata nei rapporti, la diretta provenienza di tutti gli oggetti è annotata sulle schede. Per le opere acquistate dal commercio d'arte, le informazioni sui possessori anteriori figurano, nella maggior parte dei casi, nei verbali o nei carteggi allegati ai verbali. Dall'esame non è emerso alcun caso di dati falsificati o nascosti.

**1. Periodo tra il 1933 e il 1945**

a) *Attività*

L'atto di fondazione del 1890 stabilisce quale scopo della fondazione „l'acquisto di opere importanti d'arte figurativa, nazionale ed estera; le opere d'arte contemporanea entreranno tuttavia in considerazione soltanto eccezionalmente.“<sup>1</sup> A seguito di una polemica scoppiata nel 1904 in occasione della prima esposizione di tutte le opere acquistate, tale campo d'azione venne ulteriormente ristretto agli artisti svizzeri o alle „scuole che ebbero legami con il nostro Paese ed influsso sull'arte sua.“<sup>2</sup> Dal punto di vista quantitativo le attività di acquisizione si sono orientate soprattutto verso opere di provenienza svizzera, in particolare dipinti e disegni.

Dal punto di vista finanziario ha inciso in particolare l'impegno in favore della conservazione di immobili di importanza storica, a tal proposito vanno menzionati il restauro e la conservazione del convento di San Giorgio.

b) *Attività d'acquisizione*

Le fatture riportate nei verbali delle sedute per gli anni 1933-1945 forniscono il seguente quadro: il reddito degli interessi del patrimonio della fondazione ammontava all'incirca a 110 000 – 115 000 franchi all'anno, di cui restavano disponibili alla fondazione per gli acquisti ogni volta circa 40 000 – 60 000 franchi. Opere di gran pregio di artisti svizzeri rinomati si potevano acquistare all'epoca a partire da 20 000 franchi; ad esempio per il *David* di Arnold Böcklin vennero pagati 25 000 franchi, per *Ritratto di Mrs. S.* di Frank Buchser e la *Tavola di S. Antonio* di Niklaus Manuel 30 000 franchi ciascuno. Acquisizioni nelle fasce di prezzo più alte dovevano dunque rappresentare l'eccezione, tanto più che nella sua politica d'acquisto la Commissione non teneva conto solo del prestigio delle opere, ma anche di una certa rappresentatività. La limitazione all'„arte svizzera“ trova riscontro nella provenienza delle opere: circa l'80% delle acquisizioni degli anni 1933-1945 fu effettuato in Svizzera, da privati e attraverso il commercio. Per gli anni 1939-1945 soltanto 5 delle 37 acquisizioni sono da ricondurre direttamente o indirettamente a un'origine straniera.

---

<sup>1</sup> Landolt, p. 226.

<sup>2</sup> Landolt, p. 238.

Una delle ragioni della concentrazione sul mercato interno era certamente la circostanza che l'„arte svizzera“ riscuoteva l'interesse del commercio internazionale solo per pochi nomi illustri e sempre per le fasce di prezzo più alte. Inoltre la Commissione praticava una politica d'acquisto spiccatamente reattiva, ovvero si limitava perlopiù ad accogliere ed esaminare offerte che le venivano sottoposte da parte di privati, commercianti o esperti di musei. Dall'estero giungevano poche offerte e da parte sua la Commissione non prese parte a commerci internazionali. Nel periodo precedente lo scoppio della guerra la condotta sostanzialmente passiva della Commissione può anche essere stata una conseguenza dei mezzi finanziari limitati. Al contrario, a partire dal 1941, si constata un'evoluzione eccezionale: il bilancio annuale chiude con un saldo attivo in costante crescita; alla fine del 1946 ammontava a 121 000 franchi. Acquisti di rilievo all'estero sarebbero stati senza dubbio possibili. Vi fu anche un'iniziativa in proposito del Dipartimento federale politico (vedi al punto d). Tuttavia, negli anni 1941-1946, periodo di massima congiuntura per il commercio di beni culturali provenienti da spoliazioni, la Commissione acquistò esclusivamente in Svizzera. In merito non si trova negli atti nessuna spiegazione univoca. Si può tuttavia supporre che la situazione insicura e priva di trasparenza del mercato internazionale d'arte fosse almeno una delle ragioni per il ritegno della Fondazione Gottfried Keller. Così in Germania si assisteva a causa dell'inflazione a una fuga generale di capitali verso il mercato dell'arte.<sup>3</sup> Perciò le offerte pregevoli erano rare e costose. A quel tempo sarebbe stato eventualmente possibile ottenere a buon mercato „arte degenerata“ o beni culturali frutto di spoliazioni di provenienza francese, belga o olandese. Questi ambiti esulavano dal campo prefissato per le attività d'acquisto e non erano probabilmente neppure nell'interesse della Fondazione Gottfried Keller.

### c) *Acquisizioni*

Nell'ambito della presente indagine è stata verificata la provenienza di tutte le acquisizioni degli anni 1933-1945 svolte dalla Fondazione Gottfried Keller.<sup>4</sup> Particolare attenzione è stata rivolta ai 37 acquisti degli anni 1939-1945 e ai due del 1937 e del 1938 di provenienza tedesca. In tutti i casi le fonti menzionano i venditori diretti, per gli oggetti provenienti dal commercio quasi sempre anche i possessori anteriori.

L'acquisto del 1937 riguarda un boccale con coperchio in vetro acquistato al *Germanisches Museum* di Norimberga. Il boccale era giunto al *Germanisches Museum* prima del 1903 con la collezione Sulkowski.<sup>5</sup>

Nel 1938, con l'aiuto della Fondazione Gottfried Keller, la parrocchia di Poschiavo riacquistò a Colonia all'asta della collezione Schnell per 5 000 franchi un pulpito in legno che era appartenuto fino al 1904 alla sua chiesa parrocchiale. Il pulpito era stato

---

<sup>3</sup> Vedi p. 8.

<sup>4</sup> Un'elencazione di tutti gli acquisti con descrizione e illustrazione si trova in Mandach/Meyer-Rahn.

<sup>5</sup> Vedi W.H. Doer, *Zwei kleinere Arbeiten des Zürcher Goldschmieds Hans Heinrich Riva (1616-1660)*, in: *Anzeiger für schweizerische Altertumskunde*, vol. V, 1903/1904, pp. 171-174; Mandach/Meyer-Rahn, vol. 1, pp. 144-146.

acquistato dal restauratore della chiesa Theodor Schnell nel 1904 per la sua collezione privata di Ravensburg.<sup>6</sup>

Dei 37 acquisti degli anni 1939-1945 cinque possono essere fatti risalire a collezioni straniere. Nel 1940 la Fondazione Gottfried Keller acquistò dalla Galleria Theodor Fischer il quadro *Colazione sul campo* di Johann Rudolf Koller.<sup>7</sup> Fischer indicò come possessore anteriore il duca di Sachsen-Coburg-Gotha. Sempre nel 1940 la Fondazione acquistò da Paul Hürlimann a Zurigo 15 disegni di Johann Heinrich Füssli.<sup>8</sup> Hürlimann menzionò Lady North in Inghilterra come posseditrice anteriore. Inoltre nel 1941 la Fondazione Gottfried Keller acquistò da Ursula von Rose-Döhlau di Slesia per 6000 franchi l'autoritratto di Albert Welti.<sup>9</sup> Dal 1911 fino agli anni Cinquanta, la signora Rose-Döhlau ha offerto regolarmente alla fondazione quadri di Welti. Nel 1944 la Fondazione Gottfried Keller sostenne il Museo nazionale svizzero nell'acquisto della seconda parte di una raccolta di monete celtiche proveniente dalla collezione del dott. Robert Forrer di Strasburgo;<sup>10</sup> questa era giunta in liquidazione attraverso il negozio di numismatica Hess. Sempre nel 1944 la Fondazione acquistò dal mercante d'arte de Burlet quattro allegorie di Johann Heinrich Keller,<sup>11</sup> che provenivano da una collezione olandese. Siccome fu avanzato il dubbio che si trattasse di arte frutto di spoliazione, de Burlet dovette dimostrare l'origine irreprensibile dei quadri, ciò che egli fu in grado di fare. Dei 32 acquisti di provenienza indigena, 30 possono essere ricondotti per via diretta o indiretta (ovvero attraverso intermediari) a una collezione privata svizzera. Due disegni a matita di provenienza ignota furono acquistati ad aste della galleria Fischer: *Le Bonvivant* di Albert Anker e le sei figure legate all'*Ascensione* di Ferdinand Hodler.<sup>12</sup>

Non sono stati trovati indizi che provino che tra le opere acquistate tra il 1933 e il 1945 vi siano oggetti frutto di spoliazioni o che l'acquisto sia avvenuto sfruttando una situazione d'emergenza dei possessori anteriori.

d) *Discussione sulle opere d'arte frutto di spoliazioni all'interno della Fondazione Gottfried Keller*

La discussione vera e propria sui beni artistici frutto di spoliazioni fu anticipata nell'aprile del 1943 da un'interrogazione del Dipartimento federale politico rivolta a diversi musei svizzeri e alla Fondazione Gottfried Keller, per sondare se vi era interesse a liquidare, attraverso accordi di compensazione, crediti svizzeri in Germania difficilmente risarcibili contro beni culturali svizzeri di proprietà tedesca.<sup>13</sup> All'interno

<sup>6</sup> Mandach/Meyer-Rahn, vol. 2, pp. 112-114. Il contributo della Fondazione Gottfried Keller è stato versato e conteggiato nel 1941.

<sup>7</sup> Mandach/Meyer-Rahn, vol. 4, pp. 29s.

<sup>8</sup> Mandach/Meyer-Rahn, vol. 3, pp. 31-43.

<sup>9</sup> Mandach/Meyer-Rahn, vol. 4, pp. 70s. Sulla Rose-Döhlau si veda Lukas Gloor, Albert Welti 1862-1912, Stäfa 1987.

<sup>10</sup> Mandach/Meyer-Rahn, vol. 2, pp. 120s.

<sup>11</sup> Mandach, pp. 18s.; vedi p. 8.

<sup>12</sup> Mandach/Meyer-Rahn, vol. 4, pp. 44 e 58.

<sup>13</sup> Vedi gli atti del verbale della seduta n. 186.

della fondazione le reazioni furono piuttosto scettiche. Hans Meyer-Rahn, segretario della Fondazione Gottfried Keller, considerò il progetto poco promettente, perché i musei tedeschi avevano probabilmente evacuato il loro patrimonio, e non sarebbero stati disposti a fornire i beni artistici svizzeri veramente di gran pregio. D'altra parte le proprietà dei privati erano già state svendute attraverso il commercio d'arte a prezzi esagerati.<sup>14</sup> Ad ogni modo furono inviate alcune interrogazioni non vincolanti a musei tedeschi.

Maggiore entusiasmo per l'idea fu manifestato dal curatore basilese Georg Schmidt, il quale portò con sé il commerciante berlinese Karl Buchholz a un colloquio sulla questione tenutosi al Dipartimento federale dell'interno verso la metà di ottobre del 1943. In precedenza il gallerista Theodor Fischer si era già offerto come consulente e „per il sostegno“;<sup>15</sup> vi sarebbe dunque stato a disposizione un team affiatato.<sup>16</sup> La faccenda prese tuttavia un'altra svolta. Infatti nel corso della discussione il consigliere federale Philipp Etter rese attenti sui pericoli che comportavano simili operazioni di compensazione: secondo lui avrebbero facilmente consentito di smerciare merce rubata o estorta.<sup>17</sup> Etter fece circolare un notizia dell'Agenzia telegrafica svizzera del 12 ottobre 1943, in cui si informava sull'inasprimento delle normative sull'importazione da parte delle autorità spagnole a difesa delle opere d'arte trafugate dall'Italia e sulla nuova messa in guardia delle autorità inglesi riguardante opere d'arte razziate dai tedeschi. In seguito Hans Meyer-Rahn rispose al presidente della Commissione Carl von Mandach che Theodor Fischer era stato inserito nella lista dei „criminali di guerra“, perché avrebbe venduto sotto banco beni d'arte francesi rubati che gli erano stati forniti dalla Germania. Secondo lui occorreva essere molto prudenti nell'accogliere proprietà d'arte dalla Germania, anche se offerte da indirizzi innocui, come l'ex *Dresdner Galerie* ecc. Riteneva pertanto molto pertinente la messa in guardia del consigliere federale Etter e dall'agenzia telegrafica.<sup>18</sup> Nell'aprile del 1944 il Consigliere federale Etter convocò a Berna diverse istituzioni per un convegno sugli aspetti critici dell'importazione ed esportazione di beni culturali; finalmente si volevano affrontare ufficialmente gli abusi.

Nei verbali si fa menzione di un unico caso in cui la Commissione della Fondazione Gottfried Keller ha affrontato, nel corso delle sue sedute riguardanti gli acquisti, la questione delle opere d'arte frutto di spoliazioni. Nel giugno del 1944 il commerciante d'arte Ch. Albert de Burlet offrì alla Commissione quattro allegorie del pittore barocco Johann Heinrich Keller. In occasione dell'ispezione dei dipinti la Commissione scoprì sul retro un'annotazione di una collezione olandese e timbri doganali tedeschi. Secondo il verbale, il membro della Commissione Oskar Reinhart ammonì perciò di non compiere un'acquisizione troppo affrettata, in quanto era noto che opere d'arte venivano trasferite

---

<sup>14</sup> Lettera Meyer-Rahn a Georg Schmidt, Basilea, 29.4.1943, Atti del verbale della seduta n. 186.

<sup>15</sup> Theodor Fischer nella lettera alla Fondazione Gottfried Keller del 21.4.1943, Atti del verbale della seduta n. 186.

<sup>16</sup> Vedi Georg Kreis (et al.): "Entartete" Kunst für Basel. Die Herausforderung von 1939, Basilea 1990.

<sup>17</sup> Lettera del presidente della Fondazione Gottfried Keller, Carl von Mandach, a Hans Meyer-Rahn, 15.10.1943, Atti del verbale della seduta n. 188.

<sup>18</sup> Lettera di Hans Meyer-Rahn a Carl von Mandach, 16.10.1943, Atti del verbale della seduta n. 188.

illegalmente dall'Olanda, dal Belgio e dalla Francia verso la Germania, e da lì venivano vendute anche in Svizzera. De Burlet avrebbe dovuto dapprima dimostrare l'origine irreprensibile dei quadri.<sup>19</sup> Alla fine i quattro quadri furono acquistati dalla Fondazione Gottfried Keller, infatti de Burlet, egli stesso olandese, poté dimostrare di averli acquistati già prima della guerra in Olanda e di averli introdotti attraverso la Germania in Svizzera, dove furono esposti nel 1936.

### 3. Conclusioni

L'indagine sui fondi e sulle acquisizioni della Fondazione Gottfried Keller non ha portato alla luce nessuna opera acquistata dalla fondazione in modo illegale o moralmente riprovevole. L'ottima situazione delle fonti sugli acquisti nel periodo tra il 1933 e il 1945 consente in tutti i casi di stabilire la provenienza risalendo nel tempo fino a uno o due possessori anteriori. Tuttavia, poiché da un lato non è sempre possibile stabilire la provenienza fino a un'epoca sicura e dall'altro non si può mai escludere che le fonti contengano dati falsi o incompleti, non si può nemmeno escludere con assoluta certezza che dietro agli oggetti si celino antefatti irregolari.

Se il rischio che nella collezione Gottfried Keller vi siano pezzi d'arte frutto di spoliazioni è da considerarsi tutto sommato irrisorio, ciò lo si deve in particolar modo a due fattori. Da un lato il campo d'azione per gli acquisti della Fondazione Gottfried Keller, ovvero le opere degli artisti svizzeri, non rientra tra quelli maggiormente a rischio per il contrabbando di beni artistici frutto di spoliazioni.<sup>20</sup> Dall'altro, il lavoro per una fondazione pubblica esclude per principio la possibilità di un arricchimento personale da parte di membri della Commissione. Inoltre l'acquisto consapevole o ignaro di arte rubata o falsa può comportare per chi ricopre questa carica onorifica nazionale soltanto il disonore pubblico. Si deve dunque ritenere che la Commissione, composta esclusivamente da eminenti e competenti personalità, da parte sua non aveva alcun interesse per gli affari sporchi.

---

<sup>19</sup> Verbale della seduta e atti del verbale n. 190.

<sup>20</sup> Vedi il G.F.C.C. [Groupe français du conseil de controle], Répertoire des biens spoliés en France durant la guerre 1939-45, 7 voll., Berlino 1947/48; Office Belge de l'Economie et de l'Agriculture, Missing art works of Belgium, Bruxelles 1994; Opere disperse. Elenco del patrimonio artistico italiano che è andato disperso durante la Seconda guerra mondiale, edito dal Ministero degli affari esteri, Roma 1996.

Il "Répertoire des biens spoliés", il più ampio dei registri pubblicati sulle opere d'arte frutto di spoliazioni, riporta ad esempio un quadro ciascuno per Holbein, Kauffmann, Liotard e Bille. Artisti come Agasse, Anker, Buchser, Calame, Füessli, Hodler, Koller, Segantini, Stäbli e Zünd non sono registrati.



## II. Collezione d'arte della Confederazione

### 1. Nozioni di base

#### a) *Fonti*

L'inventario completo degli oggetti d'arte della Confederazione si trova all'Ufficio federale della cultura (UFC). Gli acquisti effettuati dalla Commissione federale delle belle arti e dalla Commissione federale delle arti applicate sono riportati nei rispettivi verbali.

#### b) *Letteratura*

Estratti della Collezione d'arte della Confederazione sono stati pubblicati nei seguenti cataloghi:

- Der Bund fördert. Der Bund sammelt. 100 Jahre Kunstförderung des Bundes, edito dall'Ufficio federale della cultura, Baden 1988.
- L'arte tra i banchi di scuola. Opera svizzera per il quadro scolastico 1935-1995, edito dall'Ufficio federale della cultura, Berna 1996.
- Made in Switzerland. Arti applicate - 80 anni di promozione da parte della Confederazione, edito dall'Ufficio federale della cultura, Zurigo 1997.
- Made in Switzerland. Dalle collezioni di fotografie della Confederazione, edito dall'Ufficio federale della cultura, Zurigo 1997.

### 2. Periodo tra il 1933 e il 1945

#### a) *Settori non considerati*

Nel suo nucleo la collezione d'arte della Confederazione è nata come conseguenza della promozione dell'arte stabilita dai decreti federali del 1887 e del 1917<sup>21</sup>, nei quali gli acquisti costituivano uno dei provvedimenti previsti a favore degli artisti svizzeri. Gli acquisti dunque non erano né sono il risultato di un progetto di collezione, bensì parte della promozione diretta dell'arte, il che significa che le opere venivano acquistate direttamente dagli artisti o nelle gallerie private che li rappresentavano. Ancor oggi non è possibile acquistare opere di artisti già deceduti. In questo modo negli ultimi 110 anni è sorta la dotazione di base della collezione d'arte federale, comprendente quasi 20 000 oggetti, in particolare dipinti, disegni, sculture, installazioni, video, fotografie, lavori di design, ceramiche, gioielli e tappezzerie, che vengono utilizzati per ornare artisticamente importanti edifici dell'Amministrazione federale in Svizzera e delle rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero. Importanti opere della collezione vengono date in prestito per lunghi periodi di tempo ai musei d'arte svizzeri.

Un secondo settore della collezione d'arte della Confederazione è rappresentato dai circa 340 progetti e modelli realizzati a tutt'oggi nell'ambito dei concorsi di interventi artistici destinati agli edifici dell'Amministrazione federale e delle PTT. Gli incarichi per questi progetti artistici venivano affidati dagli organi tecnici edili dell'Amministra-

---

<sup>21</sup> Risoluzione federale del 22 dicembre 1887 per il promovimento e l'incoraggiamento delle arti nella Svizzera (RS 442.1); Decreto federale del 18 dicembre 1917 sull'incoraggiamento e l'incremento dell'arte applicata (arte decorativa e industriale) (RS 442.2).

zione federale e dalla Direzione generale delle PTT in stretta collaborazione con la Commissione federale delle belle arti.

Un'altra parte della collezione è costituita dai 252 progetti per i fogli dell'Opera svizzera per il quadro scolastico commissionati direttamente dalla Commissione federale delle belle arti.

Non vanno infine dimenticati i regali offerti al Governo - per lo più in occasione di atti ufficiali - da cittadini, ministri, ambasciatori od ospiti stranieri. Di norma si tratta di regali di valore prevalentemente simbolico, la cui provenienza è ormai difficile da determinare.

Tutti i settori menzionati finora non vengono perciò presi in considerazione ai fini della presente ricerca.

*b) Dipinti nelle ambasciate svizzere di Roma e Vienna*

L'attuale sede della residenza dell'ambasciatore svizzero a Roma è stata acquistata dalla Confederazione nel 1937.<sup>22</sup> Alla dotazione dell'edificio appartiene tra gli altri un dipinto acquistato all'inizio degli anni Quaranta: Giovan Battista Tiepolo, *L'ingresso del gonfaloniere Piero Soderini in Firenze nel 1502* del 1754. Fino al 1917 l'affresco si trovava a villa Soderini a Nervesa. Quando questa fu demolita divenne possesso dei fratelli Centurini di Roma, che lo depositarono nella loro banca creditrice, l'*Union Financière* di Ginevra. Nel 1941 l'affresco fu venduto per 40 000 franchi dalla S.A. Mercantile Fiduciaria, che aveva assunto gli attivi e i passivi dei Centurini, alla Banca di sconto svizzera, che a sua volta lo lasciò all'ambasciata svizzera di Roma.<sup>23</sup> L'acquisto degli altri dipinti della residenza risale agli anni Sessanta.

Gli edifici dell'ambasciata svizzera di Vienna furono acquistati dalla Confederazione nel 1949 dal principe Adolf Schwarzenberg. Allo stesso tempo venne messo a disposizione della delegazione svizzera un credito speciale di 500 000 scellini per l'acquisto di mobili ed opere d'arte, grazie al quale furono acquistati sul mercato dell'arte di Vienna quattro tappeti persiani, un arazzo e 17 dipinti ad olio del periodo compreso tra il XVII e il XIX secolo.<sup>24</sup> La parte del leone la fecero 12 dipinti della collezione privata del conte Czernin, la maggior parte dei quali appare già nell'inventario della collezione Czernin del 1844. Gli altri cinque dipinti furono acquistati nei negozi d'arte Hans Vitzthum e Antonie Rothenthal di Vienna. Nessuno dei quadri summenzionati è citato negli inventari degli oggetti d'arte provenienti da spoliazioni pubblicati.<sup>25</sup>

<sup>22</sup> Cfr. Mariapia Vecchi, *Ambasciate estere a Roma*, Milano 1971.

<sup>23</sup> RH [Jean de Rham]: *Note au sujet de l'immeuble de la Résidence et des tableaux qu'elle contient*, 1968, UFC.

<sup>24</sup> I fascicoli riguardanti questi acquisti si trovano all'Archivio federale: E 2001 (E) 1968/83, vol. 136; E 2001 (E) 1968/82, Bd. 67; E 2002.53 (-) / -/22.

<sup>25</sup> Cfr. nota 20. La lista completa degli acquisti si trova all'UFC.

c) *Lascito Walter Karl Gerber*

Nel 1993 la Confederazione ha ricevuto in dono per disposizione testamentaria di Walter Karl Gerber 14 pitture ad olio, 17 tra disegni e opere d'arte grafica ed alcuni tappeti, mobili e lampadari. Non si sono potuti trovare documenti sull'origine di questi beni, ma nessuno dei quadri è citato nella letteratura relativa agli oggetti d'arte provenienti da spoliazioni.<sup>26</sup>

### 3. Conclusioni

L'esame della collezione d'arte della Confederazione non ha portato alla luce opere di provenienza illegale o moralmente riprovevole. Per quanto riguarda la donazione di Walter Karl Gerber e gli acquisti per le residenze avvenuti sul mercato dell'arte l'incompletezza delle fonti non permette tuttavia un giudizio definitivo sulla provenienza delle opere.

## III. Collezione Oskar Reinhart al museo *Am Römerholz* di Winterthur

### 1. Nozioni di base

Nel 1958 il dr. h.c. Oskar Reinhart (1885-1965) sottoscrisse l'atto di donazione con il quale lasciò in eredità alla Confederazione la collezione d'arte comprendente circa 200 opere della sua casa *Am Römerholz* di Winterthur. Al termine dei lavori di ristrutturazione ed adattamento alle esigenze di una moderna galleria della casa *Am Römerholz*, nel marzo 1970 la collezione è stata presentata al pubblico.

La collezione è divisa in due grandi sezioni: accanto ad un'antologia di dipinti e disegni di grandi maestri (Cranach, El Greco, Goya) si possono ammirare gruppi di opere rappresentative di importanti pittori e scultori francesi del XIX e XX secolo (Ingres, Delacroix, Daumier, Corot, Courbet, Manet, Renoir, Cézanne, Van Gogh, Maillol).

a) *Fonti*

L'archivio Oskar Reinhart si trova nel museo *Am Römerholz* di Winterthur. Per la presente ricerca sono state utilizzate le seguenti fonti:

- l'inventario delle acquisizioni secondo l'anno e la galleria.
- le lettere di e a Oskar Reinhart.
- i diari di Oskar Reinhart.
- i quaderni di appunti di Oskar Reinhart con annotazioni su gallerie, offerte, politica collezionistica, ecc.

b) *Letteratura*

Rudolf Koella, *Sammlung Oskar Reinhart. Bilder, Zeichnungen, Plastiken*, con testi di Michael Stettler e Eduard Hüttinger, Zurigo 1975 [nelle citazioni Koella].

---

<sup>26</sup> Cfr. nota 20. La lista completa degli acquisti si trova all'UFC.

c) *Stato delle fonti*

Alla morte di Oskar Reinhart, avvenuta nel 1965, la parte del suo archivio privato riguardante la sua attività di collezionista è passata alla Confederazione, che se ne prende cura nel museo *Am Römerholz*. Tra il 1994 e il 1996 su incarico dell'Ufficio federale della cultura la bibliotecaria Adrienne Sulzberger e l'esperta di storia dell'arte Romi Arm hanno ordinato la documentazione ed organizzato l'archivio in diversi inventari.

Lo stato delle fonti relative agli anni Trenta e Quaranta può essere definito buono, anche se non privo di lacune. Non vi è una documentazione sistematica delle acquisizioni, che devono quindi essere ricostruite sulla base di carteggi, fatture, quaderni di appunti ecc. Questo lavoro è in gran parte già stato eseguito per il catalogo della collezione realizzato da Rudolf Koella, nel quale viene citata la provenienza della maggior parte delle opere.

## 2. Periodo tra il 1933 e il 1945

a) *Politica collezionistica*

Oskar Reinhart (1885-1965) cominciò a concentrarsi sulla sua collezione privata dopo la Prima guerra mondiale. Nel 1928 si ritirò dagli affari ed iniziò a dedicarsi completamente all'ampliamento della sua collezione e a diverse attività al servizio di organismi pubblici nell'ambito dell'arte (Fondazione Gottfried Keller, Fondazione Gleyre, Commissione federale delle belle arti, Commissione artistica cittadina, ecc.). Nel 1940 separò le opere pittoriche tedesche, austriache e svizzere del periodo compreso tra il XVIII e il XX secolo dalla sua collezione e le offrì alla Città di Winterthur costituendo una fondazione. Dal 1951 questa fondazione ha sede nel vecchio Ginnasio presso i giardini pubblici. Nel 1958 fece dono delle pitture tedesche (anteriori al XVIII secolo), olandesi, spagnole e francesi rimaste nella sua galleria privata alla Confederazione, che divenne proprietaria della collezione alla sua dipartita (nel 1965).<sup>27</sup> Al più tardi a partire dal 1940 Oskar Reinhart perseguì una politica d'acquisizione basata su due dotazioni distinte che desiderava sviluppare come entità indipendenti l'una dall'altra.

Reinhart aveva la fama di essere un collezionista molto qualificato, dalle idee precise ed estremamente esigente - le fonti confermano quest'immagine. Va sottolineato il suo alto grado d'informazione, soprattutto per quanto riguarda il mercato internazionale dell'arte, che in questo contesto è di particolare interesse. Il suo contatto con i mercanti d'arte internazionali, dai quali, come acquirente finanziariamente forte, veniva corteggiato, era continuo. Inoltre teneva d'occhio con tenacia e pazienza la via e la sede delle opere di cui si era prefisso l'acquisto. Lo scopo della sua attività di collezionista non era tanto il raggiungimento della „completezza“, ma piuttosto il continuo miglioramento della „qualità“ delle opere collezionate. Più la collezione cresceva e più diminuivano di numero i quadri il cui acquisto continuava ad interessarlo.

---

<sup>27</sup> Cfr. Michael Stettler, Oskar Reinhart, der Mensch und Sammler, in: Koella, p. 11-22.

b) *Attività d'acquisizione*

Per gli anni tra il 1933 e il 1938 l'inventario secondo l'anno d'acquisizione della collezione Oskar Reinhart riporta da quattro a nove acquisti annuali; per gli anni della Seconda guerra mondiale (1939-45) invece soltanto due in totale. Il numero delle acquisizioni riprende a salire notevolmente solo dopo il 1948.

Causa dell'interruzione fu la guerra. Nel gennaio 1940 Oskar Reinhart scrive a Paul Rosenberg, che da Bordeaux gli offriva dei quadri: „Vu l'incertitude des temps que nous passons, je ne songe pas à des achats de tableaux pour le moment [...]“.<sup>28</sup> Dal momento che era opinione generale che la Svizzera sarebbe stata coinvolta nel conflitto, egli si preoccupava allora soprattutto della sicurezza della sua collezione. Anche negli anni successivi, dopo che il pericolo di guerra era divenuto meno immediato, la situazione non gli sembrava ancora propizia per un ulteriore ampliamento della sua collezione. Scrisse nel gennaio 1941: „Ritengo conclusa la mia collezione di quadri dei grandi maestri dell'impressionismo francese. Appesi lasciando ampi spazi vuoti i quadri che ho sono sufficienti a riempire le pareti di tutte le stanze disponibili. E poi la guerra ha giocato un brutto tiro alla mia attività di collezionista: tagliato fuori dai grossi centri artistici (Parigi, Londra), ho praticamente perso il filo. Chi lo sa cosa ci sarà là, dopo. Presumibilmente il centro del commercio d'opere d'arte si sposterà negli Stati Uniti, dove importanti collezioni private sono già emigrate prima e durante la guerra [ ...] „<sup>29</sup> Negli anni di guerra l'attività di Reinhart nel campo degli acquisti fu perciò incentrata sullo sviluppo della fondazione (che poteva essere portato avanti grazie a contatti interni).

c) *Acquisizioni*

Per gli anni di guerra 1939-1945 le fonti documentano l'acquisto di due opere che oggi fanno parte della collezione Oskar Reinhart: un bronzo di Charles Despiau, *Testa di donna*, che Reinhart acquistò nel 1943 dal mercante d'arte losannese S. Rüegg per 3000 franchi,<sup>30</sup> ed uno schizzo a olio di Eugène Delacroix, *Pastore romano*, comprato nel 1944 dal mercante d'arte losannese J.-L. Reichlen per 4000 franchi.<sup>31</sup> Stando al carteggio tra S. Rüegg e Oskar Reinhart nel caso del *Testa di donna* di Despiau ci troveremo di fronte ad un oggetto incluso nel testamento di un „feu Monsieur Stern“ venduto all'asta su incarico degli eredi da un notaio di nome Zumstein.<sup>32</sup> Per quel che concerne la provenienza del *Pastore romano* nel luglio del 1944 J.-L. Reichlen scrisse a Oskar Reinhart quanto segue: „peinture provenant de collection privée et que je puis garantir n'avoir pas été dans le commerce depuis au moins une soixantaine d'années car elle se trouve depuis deux générations dans la même famille et est arrivée en mains de

<sup>28</sup> Lettera di Oskar Reinhart a Paul Rosenberg, 3.1.1940, Coll. Oskar Reinhart *Am Römerholz* (in seguito: Coll. O.R.).

<sup>29</sup> Taccuino 1935-1942, Coll. O.R. (v.d.t.).

<sup>30</sup> Koella, p. 316s., 335.

<sup>31</sup> Koella, p. 333.

<sup>32</sup> Carteggio S. Ruegg – O.R., marzo- aprile 1943, Coll. O.R.

son dernier possesseur par voie de succession il y a une quarantaine d'années."<sup>33</sup> Non si sono trovate altre informazioni.

Tra le acquisizioni precedenti il 1939 si trova un'opera proveniente da una collezione tedesca: la *Vendemmia a Ornans* di Gustave Courbet.<sup>34</sup> Il quadro apparteneva alla collezione berlinese del critico d'arte e di teatro Julius Elias ed era stato depositato al *Kunsthhaus* di Zurigo. Oskar Reinhart lo acquistò da Ludwig Elias nel 1938 per 17 500 franchi con la mediazione del mercante d'arte Fritz Nathan.<sup>35</sup> Dalla galleria Nathan Reinhart acquistò un altro quadro poco dopo la guerra (1946): il *Molino de la Galette sotto la neve* di Maurice Utrillo.<sup>36</sup> Si trattò di uno scambio, ma le fonti non ci dicono come Nathan fosse venuto in possesso del quadro. *Il Répertoire des biens spoliés en France durant la guerre 1939-1945* del 1947 fa menzione di un *Moulin de la Galette* scomparso dalla collezione Roger Stora.<sup>37</sup> Siccome però questo quadro non viene descritto in maniera più precisa né nel *Répertoire* né altrove e d'altra parte Utrillo ha dipinto verosimilmente ben più di 50 quadri riferentisi a questo soggetto, si è ritenuto di non dover seguire ulteriormente questa traccia.<sup>38</sup> Su entrambi gli acquisti mancano ulteriori dati.<sup>39</sup>

#### d) *La posizione di Oskar Reinhart*

Relativamente al commercio di oggetti d'arte frutto di spoliazioni in Svizzera Oskar Reinhart ha fama di persona esemplare e decisa ad evitare ad ogni costo coinvolgimenti in affari illegali o comunque poco puliti.<sup>40</sup> E benché il tema non venga praticamente mai toccato negli appunti e nelle lettere conservati al *Römerholz*, questa reputazione viene tuttavia indirettamente largamente confermata. Tre aspetti sono di importanza fondamentale. Da una parte Reinhart era un collezionista esigente che rifiutava parecchie offerte e non comprava quadri che non aumentassero la qualità della sua collezione. La provenienza, poi, per lui contribuiva alla „qualità“ di un'opera.<sup>41</sup> Al più tardi a partire dal 1940 Reinhart sapeva che le sue collezioni sarebbero un giorno divenute possesso della collettività e quindi testimonianza della sua attività di collezionista e mecenate. Non era dunque certamente nelle sue intenzioni svalutare le collezioni e subire una perdita d'immagine acquistando quadri falsi, rubati o ottenuti in maniera poco pulita. Inoltre Reinhart non aveva nessuna simpatia per la Germania

<sup>33</sup> Lettera di J.-L. Reichlen a O.R., 4.7.1944, Coll. O.R.

<sup>34</sup> Koella, p. 204, 328.

<sup>35</sup> Lettera di F. Nathan a O.R., 13.10.1938; lettera di F. Nathan alla direzione del *Kunsthhaus* di Zurigo, 13.10.1938; Coll. O.R.

<sup>36</sup> Koella, p. 288, 360.

<sup>37</sup> *Répertoire des biens spoliés*, vol. II, p. 318.

<sup>38</sup> Paul Pétridès, *L'oeuvre complet de Maurice Utrillo*, Paris 1959, cita 51 *Moulin de la Galette*.

<sup>39</sup> Il dr. Peter Nathan, proprietario della galleria Nathan, Zurigo, non ha potuto dare ulteriori informazioni sui quadri (richieste per iscritto), in quanto la galleria non conserverebbe documenti dell'epoca in questione (lettera del 24.3.1998).

<sup>40</sup> Cfr. Thomas Buomberger, *Die Schweiz – ein wichtiger Markt*, in: *Tages-Anzeiger*, 16.10.1996, p. 2-3; Res Strehle, *Jäger und Sammler*, in: *FACTS*, 16/1997, p. 21-27.

<sup>41</sup> Per esempio quando le opere provenivano da collezioni famose o appartenenti ad artisti; cfr. Stettler, p. 18.

nazista. Nel 1936 aiutò il mercante d'arte di Monaco Fritz Nathan a trasferirsi in Svizzera.<sup>42</sup> I contatti con gli altri mercanti d'arte tedeschi cessarono a poco a poco nel corso degli anni Trenta.<sup>43</sup> Infine, dai pochi appunti e brani di lettere in cui il tema degli oggetti d'arte frutto di spoliazioni viene toccato si può capire come affari di questo genere fossero in opposizione con il suo senso di morale. Così nel 1947 fece le seguenti annotazioni ad una visita di Max Huggler e Fritz Nathan a Berna: „Durante la guerra Trüssel ha acquistato *Fanciulle dormienti* di Courbet. Roba rubata. Dovrebbe restituirlo. Il dr.H.[uggler] ha messo [l'inquirente britannico] Douglas Cooper sulle tracce di T., adesso T. dice che H. ha fatto la spia!“<sup>44</sup>

In queste circostanze Reinhart manteneva un atteggiamento di assoluto distacco. In buoni rapporti sia con Paul Rosenberg che con Theodor Fischer, in occasione del processo che li vide di fronte per questioni di oggetti d'arte frutto di spoliazioni, nel 1947 scrisse al secondo: „Nella sua memoria il signor Rosenberg mi ha citato come referenza senza avermi prima consultato. Della questione che La riguarda e nella quale non mi voglio assolutamente immischiare non ho mai fatto parola con il signor Rosenberg.“<sup>45</sup>

Il rapporto con Fischer, specialista degli scambi con la Germania, non era privo di insidie. Nell'agosto del 1942, in occasione di una sua visita alla galleria Fischer, Reinhart appunta quanto segue: „Ho pregato Fischer di comunicarmi sue eventuali intenzioni di scambio in vista di una mia possibile partecipazione. Il dr. Fischer ha accennato alla possibilità di ottenere da Darmstadt alcuni disegni di Böcklin in cambio di determinati quadri tedeschi. Per quanto ne so tuttavia i disegni di Böcklin di Darmstadt non sono stati acquistati dal museo, ma sono frutto di una donazione del barone von der Heydt. Dunque: alla larga.“<sup>46</sup> In linea di principio dunque Reinhart non aveva niente in contrario ad intraprendere scambi con i musei tedeschi, a patto che avvenissero legalmente. E le offerte di Fischer dovevano essere allettanti, se tre pagine oltre è annotata nel diario un elenco dei „più bei disegni di Böcklin a Darmstadt“.

La questione dei possibili scambi con i musei tedeschi compare diverse altre volte nei diari di Reinhart e fu anche discussa nell'ambito della fondazione Gottfried Keller e altrove.<sup>47</sup> I documenti a nostra disposizione non ci dicono però se simili affari siano mai stati realizzati.

---

<sup>42</sup> Cfr. Fritz Nathan, *Erinnerungen aus meinem Leben*, Zurigo 1965.

<sup>43</sup> Interessanti sono a questo proposito i carteggi con Karl Haberstock e Wolfgang Gurlitt (Coll. O.R.). Reinhart interruppe i contatti con Haberstock nel 1933; a Wolfgang Gurlitt, che più volte lo volle andare a trovare a Winterthur dopo il 1939, mandava regolarmente a dire di essere assente.

<sup>44</sup> Taccuino 1942-1948 II, annotazione 22. feb. 1947, Coll. O.R. (v.d.t.). Si tratta del dipinto di Gustave Courbet *Femme endormie* del 1853; cfr. Robert Fernier, *La vie et l'œuvre de Gustave Courbet*, vol. I, Losanna 1977, n. 132.

<sup>45</sup> Lettera di O.R. a T. Fischer, 8.10.1947, Coll. O.R. (v.d.t.).

<sup>46</sup> Diario 1942-1948 II, annotazione 12. agosto. 1942, Coll. O.R. (v.d.t.).

<sup>47</sup> Cfr. p. 8.

### 3. Conclusioni

L'esame della collezione Oskar Reinhart *Am Römerholz* non ha portato alla luce opere acquisite illegalmente o in maniera moralmente riprovevole. Tuttavia, poiché le fonti non sempre consentono di risalire alla provenienza delle opere d'arte fino a un periodo sicuro e tantomeno si può escludere che i documenti contengano indicazioni sbagliate o incomplete, non è possibile provare con assoluta certezza che gli oggetti abbiano una provenienza regolare. Comunque tutti gli indizi indicano che Oskar Reinhart non aveva alcun interesse a concludere affari illegali o poco puliti. Il suo alto livello d'informazione avrebbe inoltre reso difficile affibbiargli oggetti rubati senza che se ne accorgesse.

## IV. Collezione della famiglia di artisti Vela nel Museo Vela di Ligornetto

### 1. Nozioni di base

L'artista ticinese Vincenzo Vela (1820-1891) riscosse all'epoca dell'unificazione italiana grande considerazione. Verso la metà del secolo scorso l'artista fece costruire nel paese d'origine di Ligornetto una casa e un atelier signorili. In un'apposita sala concepita espressamente per tenervi esposizioni, Vincenzo Vela presentò le sue opere a un vasto pubblico svizzero e italiano. Nel 1892, il figlio di Vincenzo Vela, Spartaco Vela, dando seguito al desiderio del padre, donò la proprietà tramite lascito testamentario alla Confederazione. Nel 1898 la collezione fu aperta al pubblico.

Di Vincenzo Vela il Museo ospita, oltre a numerosi originali in gesso delle sue opere, anche bozzetti e disegni, di suo fratello Lorenzo Vela (1812-1897) sculture e dipinti, di suo figlio Spartaco Vela (1854-1895) dipinti, disegni e ceramiche. Altro punto forte della collezione è costituito da pitture e incisioni originali di artisti dell'area piemontese e lombarda amici di famiglia. Di particolare valore è una collezione di fotografie del XIX secolo, da considerarsi una delle più antiche nel suo genere in Svizzera. Un ricco assortimento di mobili e di oggetti d'uso quotidiano consentono uno sguardo sulla vita di un artista celebre del secolo scorso.

I fondi della collezione della famiglia d'artisti Vela, venuti in possesso della Confederazione nel 1892, sono stati in seguito integrati solo con pochi altri oggetti. Si tratta soprattutto di bozzetti eseguiti dai fratelli Vincenzo e Lorenzo Vela. Questi non sono stati acquistati dalla Confederazione, ma regalati da privati al Museo Vela. I donatori, esclusivamente famiglie ticinesi, hanno prelevato queste opere dal loro patrimonio di famiglia.

### 2. Periodo dal 1933 al 1945

Nel periodo che si estende dal 1933 al 1945 non è stata comperata nessuna opera né sono avvenuti lasciti testamentari o donazioni. Al più tardi nel 1897 si è posto termine alle acquisizioni. A partire da quella data il Museo Vela non ha più annesso nessun'altra opera d'arte. Solo a partire dagli anni Settanta il Museo Vela ha allargato



nuovamente la sua collezione con donazioni e alcuni modesti acquisti e solo nel corso degli ultimi dieci anni la Confederazione ha comperato dal commercio d'arte questa o quell'opera per colmare le lacune della collezione.

## **V. Collezione della casa Beatrice von Wattenwyl a Berna**

### **1. Nozioni di base**

Nel 1929 Jacob Emanuel von Wattenwyl fece dono al Consiglio federale svizzero della sua casa patrizia, situata nel centro storico di Berna. L'architettura della casa, il ricco mobilio del XVIII e XIX secolo e le opere d'arte, alcune delle quali di rilievo, offrono un nitido spaccato della vita aristocratica del patriziato bernese all'epoca dell'Ancien régime.

La collezione di dipinti su tavola, vetrate, arazzi, piccole sculture, orologi e libri del XVII, XVIII e XIX secolo, diventati di proprietà della Confederazione svizzera nel quadro della donazione, a partire dal 1929 non è stata più ampliata con altri acquisti. Alcune integrazioni si sono rese necessarie con il trasferimento di opere dalla Collezione d'arte della Confederazione e dalla Collezione dott. iur. Friedrich Emil Welti nella tenuta di campagna *Lohn* di Kehrsatz nonché attraverso la collocazione di singoli regali ricevuti dal Governo nazionale in occasione di visite di Stato.

### **2. Periodo tra il 1933 e il 1945**

Nel periodo che si estende dal 1933 al 1945 non sono stati effettuati acquisti né sono avvenuti lasciti testamentari o donazioni. L'attività di acquisizione si è conclusa al più tardi nel 1929.

## **VI. Collezione Friedrich Emil Welti nella tenuta di campagna *Lohn* a Kehrsatz**

### **1. Nozioni di base**

Nel 1942, con la morte di Helene Welti-Kammerer, come stabilito dalle sue ultime volontà, la tenuta *Lohn* di Kehrsatz presso Berna venne ceduta alla Confederazione. Suo marito, il giurista e storico del diritto Friedrich Emil Welti (1857-1940), era deceduto due anni prima. Con il lascito la Confederazione ottenne gran parte del mobilio, tra cui la collezione d'arte dei Welti disposta nei locali della casa.

Con il lascito Welti sono inoltre diventati di proprietà pubblica: i documenti di lavoro sulle pubblicazioni storico-giuridiche di Friedrich Emil Welti (*Burgerbibliothek* di Berna), i documenti sulle attività del consigliere federale Friedrich Emil Welti e un dossier su Lydia Escher-Welti, che in conformità al desiderio espresso dei successori è finora inaccessibile (entrambi all'Archivio federale). Tutti i documenti, ad eccezione del dossier bloccato, sono stati esaminati senza successo alla ricerca di documentazione riguardante la collezione d'arte. L'unico scritto che fa riferimento alle opere d'arte dei Welti è l'inventario dell'eredità con tutti gli oggetti della tenuta *Lohn* compilato tra il 5

e il 15 marzo 1943, depositato presso l'Archivio federale negli atti dell'Amministrazione delle finanze.<sup>48</sup> Sulla questione della provenienza l'inventario non fornisce alcuna indicazione. Anche un accertamento presso il dott. Peter Welte, erede della famiglia Friedrich Emil Welte-Kammerer, non ha portato ad alcun risultato.

## 2. Periodo tra il 1933 e il 1945

### a) *Composizione della collezione*

Con la collezione Welte 384 oggetti della proprietà *Lohn* sono entrati a far parte della Collezione della Confederazione: 88 dipinti, 239 lavori su carta (disegni, acquerelli, incisioni, profili ritagliati), 42 lavori scultorei (in bronzo, marmo, gesso e legno), 13 vetrate e due arazzi. Per 97 opere la paternità è sconosciuta, le restanti sono per più del 90% di artisti svizzeri. Ampiamente rappresentati sono i maestri del gruppo dei *Kleinmeister* come Johann Ludwig Aberli e Sigmund Freudenberg; vi sono poi artisti che erano conoscenti o appartenevano al giro d'amici dei Welte, come Ernst Kreidolf, Paul Friedrich Wilhelm Balmer o Albert Welte, infine alcuni nomi di fama regionale o sovregionale del XIX e dell'inizio del XX secolo: Johann Caspar Bruppacher, Ernst Adolf Eichmann, Ferdinand Schmutzer, Johann Adolf Stäbli e altri.<sup>49</sup> A questi vanno aggiunte da una a tre opere di Albert Anker, Frank Buchser, Alexandre Calame, Ferdinand Hodler e Angelika Kaufmann.

Dopo il 1942 la collezione, diventata di proprietà della Confederazione attraverso lascito testamentario, non è stata ampliata con acquisizioni. Le necessarie integrazioni sono avvenute attraverso il trasferimento di opere dalla Collezione d'arte della Confederazione e la collocazione di singoli regali ricevuti dal Governo nazionale in occasione di visite di Stato.

### b) *Carattere della collezione*

La collezione Welte si compone soprattutto di opere sulla Svizzera delle fasce di prezzo basse e medie; predominano le incisioni e i disegni. Secondo l'inventario dell'eredità, le opere erano disposte nei vari locali della residenza di campagna, non erano dunque appese in una galleria separata. La collezione aveva pertanto una funzione prevalentemente decorativa.

I coniugi Welte-Kammerer avevano una sensibilità artistica a tutto campo: la loro casa ospitò poeti, musicisti e artisti; il magnanimo atto di mecenatismo dei Welte si esplicò oltre la loro morte con l'istituzione della fondazione Pro Arte.<sup>50</sup> Tuttavia il loro impegno di „collezionisti d'arte“ non riscosse eccessivi riconoscimenti. A prescindere da alcuni pezzi di sicuro valore di Calame, Kauffmann, Stäbli e Hodler, predominano le opere di

<sup>48</sup> Archivio federale, E 6100 (A) -/21.

<sup>49</sup> L'inventario completo della collezione può essere ottenuto all'Ufficio federale della cultura.

<sup>50</sup> Cfr. Hermann Rennfahrt, Friedrich Emil Welte zum 80. Geburtstag, in: NZZ, n. 1078, 15.6.1937; Ibid., Friedrich Emil Welte, in: Der Bund, n. 119, 11.3.1940. Dalle ultime volontà dei Welte-Kammerer prende le mosse nel 1942 la fondazione Pro Arte che si propone di sostenere scrittori, musicisti, pittori e scultori svizzeri di talento ma bisognosi.

scarsa qualità e importanza. In quest'ambito le ambizioni dei coniugi Welti-Kammerer non andarono oltre la decorazione secondo i canoni del tempo e del ceto d'appartenenza.

### **3. Conclusioni**

La provenienza delle opere d'arte della collezione Friedrich Emil Welti-Kammerer non è attestata da alcun documento, perciò è impossibile esprimere in merito giudizi fondati. Comunque il rischio che nella collezione vi siano opere d'arte frutto di spoliazioni risalenti al periodo della Seconda guerra mondiale è da considerare estremamente piccolo. Da un lato il campo d'azione per gli acquisti dei Welti non corrispondeva a quello in cui è affluita in Svizzera la maggior parte dell'arte frutto di spoliazioni. Dall'altro i Welti non sembravano tanto interessati alla costituzione e all'ampliamento di una collezione d'arte, quanto piuttosto alla decorazione della loro casa secondo i canoni del loro ceto sociale. Si deve ritenere che ciò avvenne soprattutto negli anni attorno al 1900. Da ultimo è da osservare che Friedrich Emil Welti morì nel 1940 all'età di 83 anni, sua moglie due anni più tardi. È difficilmente immaginabile che i coniugi Welti fossero ancora attivi nel commercio dell'arte.

## **VII. Collezioni contessa Carolina Maraini-Sommaruga**

Nel 1947 la contessa Carolina Maraini-Sommaruga fece dono alla Confederazione del suo palazzo di Roma, una grande villa signorile con edifici annessi circondata da un vasto parco. La donazione era stata condizionata dalla donatrice alla creazione nella villa, da parte della Confederazione, di un istituto per giovani artisti e studiosi svizzeri. Per la gestione del nuovo istituto si diede vita a una fondazione. Nel 1963 la Confederazione stipulò con questa un contratto che stabiliva che gli immobili nonché i mobili e i beni culturali ancora presenti nell'edificio sarebbero divenuti proprietà della Confederazione.

### **1. Collezione di antichi elementi scultorei d'architettura e piccoli reperti antichi dell'Istituto Svizzero di Roma**

#### *a) Nozioni di base*

Come è consuetudine per le ville neoclassiche edificate a Roma a cavallo tra XIX e XX secolo, l'edificio principale è stato decorato con 360 antichi elementi scultorei d'architettura. Questi sono incastonati soprattutto nelle facciate e nei muri portanti della salita attraverso il parco che porta alla villa. Circa 120 elementi più grandi sono frammenti di significativi programmi scultorei, come fregi, mensole e pareti sepolcrali. Poco più di 200 elementi di minori dimensioni provengono da antichi vasi marmorei e recipienti in ceramica, mentre 17 sculture sono copie eseguite sulla base dei frammenti antichi.

#### *b) Periodo tra il 1933 e il 1945*

A causa della situazione lacunosa delle fonti non è possibile esprimere un giudizio sulla provenienza degli antichi elementi scultorei d'architettura. Tuttavia è da ritenere che la contessa Maraini ne sia entrata in possesso in Italia. Gran parte degli antichi

frammenti dei rilievi dovrebbero essere stati rinvenuti nel terreno durante gli scavi per i lavori di costruzione. La villa si trova sul Pincio, colle di Roma che nell'antichità era sede di un quartiere patrizio.

La collezione di piccoli reperti antichi, che la contessa Maraini ha costituito con acquisti dal commercio di antichità romane, era custodita nella medesima villa. Purtroppo, all'incirca quindici anni fa, l'intera collezione è stata rubata e da allora se ne sono perse le tracce.

## **2. Collezione d'arte all'Istituto Svizzero di Roma**

### *a) Nozioni di base*

Nel quadro della donazione della contessa, la Confederazione è entrata in possesso di alcune pitture a olio e sculture marmoree di medie e grandi dimensioni risalenti al XVIII, XIX e agli inizi del XX secolo. Queste, alcune appena mediocri, altre di discreta fattura, offrono una testimonianza dell'atmosfera che regnava allora nella villa Maraini. A partire dal 1963 la piccola collezione è stata integrata con quadri e incisioni originali della Collezione d'arte della Confederazione.

### *b) Periodo tra il 1933 e il 1945*

A causa della situazione lacunosa delle fonti non è possibile esprimere un giudizio sulla provenienza delle opere. Tuttavia è da ritenere che i dipinti e le sculture siano stati acquistati dal commercio d'arte italiano.

## **3. Collezione di pizzi al *Textilmuseum* di San Gallo**

### *a) Nozioni di base*

La contessa Carolina Maraini-Sommaruga ha ceduto alla Confederazione una collezione di 260 lavori di merletto risalenti al XVIII e XIX secolo, provenienti da Lione e Venezia. I pizzi sono attualmente depositati in custodia permanente presso il *Textilmuseum* di San Gallo, dove vengono presentati al pubblico nell'ambito di mostre.

### *b) Periodo tra il 1933 e il 1945*

È presumibile che la contessa Maraini abbia acquistato i lavori di merletto nella stessa Italia, fondamentalmente allo scopo di formare un campionario. Questo doveva servire come modello di lavoro a giovani donne degli strati sociali più umili, che la contessa faceva istruire a proprie spese nella lavorazione al tombolo. Pertanto la collezione non è di interesse per la presente indagine.

## **VIII. Collezione Ernst Bleibler al Museo di arti applicate di Winterthur**

### **1. Nozioni di base**

Nel 1975 il Consiglio federale accettò dall'industriale Ernst Bleibler un legato di oltre 200 oggetti artigianali cinesi e giapponesi. Nato nel 1888 a Winterthur, Ernst

Bleibler costruì negli anni Venti a Gand in Belgio un'azienda per la produzione del cellophane, attiva con grande successo fino alla Seconda guerra mondiale. Secondo la breve biografia su Ernst Bleibler di Max Gubler-Bleibler del 1975, è in questo periodo che prende corpo la parte essenziale della sua collezione d'arte, che sarebbe stata costituita soprattutto grazie a singoli acquisti nella regione belga, a Parigi e Londra, con grande passione ed entusiasmo.<sup>51</sup> Nel corso della perizia della collezione effettuata da esperti nel 1973/74, si è constatato che il collezionista aveva sovrastimato il valore degli oggetti.<sup>52</sup> La collezione fornisce soprattutto una panoramica della storia delle attività artigianali in Giappone, dove nell'interesse dell'esportazione verso l'Europa sono stati imitati antichi pezzi d'artigianato cinese, parte dei quali deliberatamente contraffatti con una datazione falsa. La collezione va rivalutata dal punto di vista della storia delle antichità cinesi e giapponesi.

La collezione è attualmente depositata in forma di prestito permanente della Confederazione presso il Museo di arti applicate di Winterthur. Singoli pezzi vengono regolarmente esposti nel quadro di mostre al Museo di arti applicate di Winterthur o in altri musei della Svizzera.

La collezione Ernst Bleibler è integralmente presentata nel volume *Kunsthandwerkliches aus China und Japan. Schenkung Ernst Bleiblers an die Eidgenossenschaft*, edito dall'Ufficio della cultura e dalla Città di Winterthur, Museo di arti applicate della Città di Winterthur 1978.

## **2. Periodo tra il 1933 e il 1945**

Le fonti disponibili non forniscono praticamente alcuna informazione sulla provenienza della collezione Ernst Bleibler. L'indicazione che sia stata essenzialmente costituita negli anni Venti e Trenta gode di una certa plausibilità, considerato che questo fu per Bleibler notoriamente il periodo di maggior successo economico. Visto il tipo e la qualità della collezione è piuttosto improbabile che vi siano connessioni con il commercio di oggetti d'arte frutto di spoliazioni avvenute durante la Seconda guerra mondiale.

## **IX. Collezione prof. Reinhard J.C. Hoeppli al Museo Rietberg di Zurigo**

### **1. Nozioni di base**

Il professor Reinhard J.C. Hoeppli, specialista di malattie parassitarie dell'uomo in Asia orientale e in Africa, ha insegnato in veste di professore dal 1929 al 1942 e dal 1948 al 1952 presso l'*Union Medical College* di Pechino. Durante il suo soggiorno nella capitale cinese ha costituito una collezione composta di 218 oggetti cinesi di giada, 51

---

<sup>51</sup> Max Gubler-Bleibler, *Einige Daten und besondere Ereignisse aus dem Leben des Herrn Ernst Bleibler, Industrieller in Gent (Belgien), zusammengestellt nach seinen Schilderungen und Unterlagen des Unterzeichneten* (foglio dattiloscritto), Berna 1975 (Museo di arti applicate di Winterthur).

<sup>52</sup> Perizie degli esperti R. Jacquerod, Pully-Losanna, per il consigliere comunale V. Widmer, Winterthur, del 12.7.1974, e del dott. Eberhard Fischer, del Museo Rietberg di Zurigo dell'11.7.1973; entrambe presso il Museo di arti applicate di Winterthur.

tabacchiere cinesi, tre piattini per tabacco e un flacone per profumo, che ha donato alla Confederazione nel 1960. Questa collezione di grande valore si trova oggi depositata, in forma di prestito permanente da parte della Confederazione, presso il Museo Rietberg di Zurigo.

Non è stato possibile rintracciare documenti sulla provenienza degli oggetti. La collezione è presentata integralmente nelle seguenti pubblicazioni:

- Marie-Fleur Burkart-Bauer, *Chinesische Jaden aus drei Jahrtausenden*, Katalog des Museums Rietberg Zürich, Zurigo 1986.
- Robert Hall, *Chinese Snuff Bottles. Masterpieces from the Rietberg Museum Zurich. The Collection of Reinhard J.C. Hoeppli*, Zurigo 1993.

## **2. Periodo tra il 1933 e il 1945**

Si suppone che Reinhard J.C. Hoeppli abbia acquistato i vari oggetti della collezione durante il periodo della sua docenza a Pechino. Pertanto la collezione non è da prendere in considerazione per la presente indagine.

## **X. Collezione Johann Emanuel Wyss al Museo di storia di Berna**

### **1. Nozioni di base**

Nel 1888 la Confederazione ha ricevuto per il futuro Museo nazionale svizzero una collezione di vetrate, che era stata costituita dal pittore e araldista Johann Emanuel Wyss. Nella Svizzera tedesca del XVI e XVII secolo era usanza donare vetrate per finestre. Donatori erano i Cantoni, le Città e le località storiche della Confederazione, ma pure le corporazioni, i conventi, le persone con incarichi pubblici e i privati. Questi erano ritratti nei dipinti sulle vetrate con i blasoni e gli scudieri accanto a scene tratte dalla Bibbia, dalla storia e dalla vita quotidiana. Gli schizzi per queste vetrate furono spesso realizzati da artisti di fama. La collezione Wyss, che annovera 764 pezzi, è una tra le più significative raccolte di vetrate, e comprende disegni di Niklaus Manuel, Hans Holbein il Giovane e Tobias Stimmer. Il Consiglio federale ha ceduto la collezione al Museo di storia di Berna a titolo di prestito permanente.

### **2. Periodo tra il 1933 e il 1945**

La collezione di vetrate svizzere di Johann Emanuel Wyss è stata ultimata nel 1837, anno della sua morte. Pertanto non è da prendere in considerazione per la presente indagine.

## BIBLIOTECA NAZIONALE SVIZZERA

### I. Nozioni di base

#### 1. Fonti

- Registri delle accessioni della Biblioteca nazionale svizzera (BN) tra il 1933 e il 1945.
- Rapporti annuali stampati dalla BN dal 1933 al 1945.
- Verbali della Commissione della biblioteca nazionale dal 1933 al 1945.
- Atti della Commissione della biblioteca nazionale dal 1933 al 1945; gli atti manoscritti dei membri della Commissione dott. Hermann Escher e prof. Eduard Fischer (fino al 1938).
- Interviste orali realizzate nel 1997.

#### 2. Letteratura

Fünzig Jahre Schweizerische Landesbibliothek / 1895 bis 1945 / La Bibliothèque nationale suisse 1895-1945: un demi-siècle d'activité, Berna 1945 [scritto commemorativo].

### II. Periodo tra il 1933 e il 1945

#### 1. Politica d'acquisizione della Biblioteca nazionale svizzera

La Biblioteca nazionale svizzera (BN) assolve il suo mandato di collezionare libri soprattutto prendendo in consegna donazioni, sia grazie a un concordato di rifornimento gratuito tutt'ora valido stipulato con le associazioni degli editori svizzeri, sia grazie al sostegno di numerosi singoli donatori.

Tuttavia per l'indagine in questione entrano in linea di conto soprattutto gli acquisti. Questi hanno riguardato (e riguardano) in particolare le opere sulla Svizzera apparse in prevalenza all'estero prima del 1900, le incisioni di interesse corografico, i manoscritti e i periodici. È interessante notare in questo contesto l'argomentazione avanzata nel corso del 1938, secondo la quale la BN doveva essere messa in grado di porre in salvo in patria attraverso il loro acquisto le „rarità che si disperdono all'estero“.<sup>53</sup>

Nel periodo in questione gli acquisti costituivano generalmente meno del 20% della crescita annua totale. A tale scopo la BN disponeva allora di un credito che oscillava tra i 27 000 e i 30 000 franchi all'anno. Evidentemente acquisti di rilievo con questa somma erano esclusi. Per un'opera ancora mancante, come un vecchio classico quale la *Topographia Helvetiae, Rhaetiae et Valesiae* di Matthäus Merian (nell'edizione del 1642), la BN avrebbe sborsato nel 1934 almeno 140 franchi; nello stesso anno, la

---

<sup>53</sup> Verbale della Commissione della biblioteca nazionale, 23.6.1938.

stampa di J.J. Biedermann *Vue des environs de Berne* arrivò all'asta a un prezzo di 800 franchi; il prezzo d'acquisto di 5000 franchi per i *Tableaux topographiques de la Suisse* di Zurlauben (6 voll., Parigi 1780), acquisiti dalla BN nel 1942 (già proprietà del marchese Stroganoff di San Pietroburgo, giunti dall'Unione Sovietica grazie alla mediazione dell'antiquario di Losanna Roth), dovette essere ripartita su due crediti annuali.

Nel corso della Seconda guerra mondiale, la BN dovette ripetutamente opporsi, talvolta senza successo, ai tagli del budget destinato alle acquisizioni. Del resto a quei tempi la Confederazione sosteneva la Biblioteca comunale di Lucerna nell'acquisizione di opere elvetiche precedenti al 1848 con un importo di circa 5000 franchi all'anno.

## 1. Risultato dell'indagine

### a) *Registri delle accessioni della BN tra il 1933 e il 1945*

Per far luce sugli acquisti avvenuti da proprietari ebraici, che potrebbero essere stati realizzati sfruttando la situazione di costrizione in cui questi si trovavano, possono tornare utili solamente i nomi dei venditori (privati oppure ditte). I registri menzionano in genere solo la data d'acquisizione, il titolo del documento e la sua forma (libro, foglio, manoscritto, ecc.).

Lo spoglio dei registri ha fornito un risultato per certi versi tangibile: una venditrice, la signora C. Dreyfus-Reymond di *La Chaux-de-Fonds*, nome che compare pure negli atti del Museo nazionale svizzero, tra il 1933 e il 1944 ha regolarmente venduto alla BN soprattutto stampe (cartoline con vedute, immagini in costume e folcloristiche, ritratti, album), oltre a 12 lettere del re Enrico III indirizzate al colonnello friburghese Jean de Lanthen-Heid. Per le lettere è riportata nel registro l'importo di 500 franchi.

Tra i principali partner d'affari della BN vi sono altrimenti soprattutto librerie e antiquari, per i quali è estremamente difficile accertare la provenienza meno recente di un'opera d'arte.

### b) *Rapporti annuali della BN dal 1933 al 1945*

È un fatto risaputo che il quadro politico degli anni immediatamente precedenti la guerra ha determinato un forte aumento dell'offerta di libri d'antiquariato e stampe, con un conseguente ribasso dei prezzi. Nel rapporto annuale del 1934, la direzione della BN si esprimeva in questi termini: „Non possiamo concludere questo capitolo sulle accessioni senza sottolineare con rincrescimento che i crediti accordati alla biblioteca ci hanno permesso solo in misura modesta di sfruttare le numerose e favorevoli opportunità offerte dalla situazione attuale.”<sup>54</sup> Ciò significherebbe di fatto che la BN, almeno in singoli casi, ha effettivamente approfittato della situazione favorevole e non avrebbe avuto esitazioni a sfruttarla ancora di più.

---

<sup>54</sup> Rapporto annuale della BN 1934, p. 7 (v.d.t.).



Nei rapporti degli anni 1933-1945 vengono trattate, talvolta in modo molto dettagliato, acquisizioni di particolare importanza. Non è stata comunque fatta alcuna scoperta degna di nota.

c) *Scritto commemorativo*

Lo scritto commemorativo per il cinquantenario non contiene alcuna indicazione di rilievo per la presente ricerca. L'epoca della Seconda guerra mondiale e la situazione politica d'anteguerra viene affrontata solo marginalmente.

d) *Verbali della Commissione della biblioteca nazionale*

Durante le riunioni della Commissione tenutesi negli anni interessati dal presente studio sono stati menzionati e trattati singoli casi di grossi acquisti; tuttavia non sono emerse indicazioni di rilievo.

Una valutazione della situazione generale traspare da un intervento del direttore durante la seduta della commissione del 5 luglio 1934. Esso riguarda il progetto di una convenzione internazionale sul rimpatrio di beni d'importanza artistica, storica o scientifica, dispersi, rubati, ceduti o esportati all'estero illecitamente, elaborato dall'Ufficio internazionale dei musei e approvato dalla Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale. Il 12 maggio 1934, sollecitato dal Dipartimento federale dell'interno, il direttore si esprimeva in questi termini (come riportato dal verbale della seduta del 5 luglio 1934; v.d.t.): „In linea di principio la proposta è interessante, ma siccome secondo la sua opinione è prematura, non ritiene necessario discutere i singoli problemi toccati dal progetto. Per quanto riguarda la questione fondamentale della necessità o meno della Confederazione svizzera di aderire alla convenzione, è dell'opinione che al momento non sia possibile, perché non esiste attualmente una legge federale che regoli quest'ambito. La questione dell'adesione della Svizzera potrà essere sollevata solo quando entrerà in vigore una legge federale nel senso auspicato dal postulato Dietschi.“

Nella mozione, divenuta poi postulato, del deputato al Consiglio degli Stati Hugo Dietschi, si invocavano significative misure di difesa nella direzione opposta: la protezione dei beni culturali svizzeri.<sup>55</sup>

e) *Atti della Commissione della biblioteca nazionale e atti manoscritti Escher e Fischer*

Negli atti della Commissione della Biblioteca nazionale e negli atti manoscritti Escher e Fischer non vi sono indicazioni significative su acquisizioni del genere di quelle indagate.

---

<sup>55</sup> Cfr. nel bollettino stenografico del Consiglio degli Stati del 1930, pp. 458 ss., le dichiarazioni di Dietschi, illuminanti ancora oggi, almeno dal punto di vista storico, su una legge per la protezione dell'arte, nonché gli interventi di altri deputati e la risposta del Consigliere federale Meyer.

f) *Interviste orali*

Come qualsiasi biblioteca, pure la BN ha una sua „oral history“ e determinati episodi e persone appartengono al suo patrimonio orale tramandato nel tempo. È da ritenere che la notizia di un acquisto particolarmente favorevole, compiuto in condizioni moralmente discutibili, sarebbe stata tramandata almeno per un certo tempo. Interviste in proposito all'allora direttore dott. Franz Maier, che si è occupato assiduamente della storia della BN, e al signor Edgar Kuhn, entrato nella BN nel 1944 e attivo per parecchi anni nella sezione „Manoscritti, grafica, opere svizzere antiche“, non hanno sortito informazioni di rilievo. Il dott. Robert Wyler, entrato nella BN nel 1957 e in seguito responsabile della sezione summenzionata, ha accennato a un rotolo Esther nella collezione del dott. theol. h. c. Karl J. Lüthi.<sup>56</sup> Lüthi, collaboratore della BN, ha costituito a titolo privato una notevole collezione di Bibbie e altri scritti religiosi, che è stata donata nel 1931 alla BN, ma in seguito sempre amministrata e ampliata dallo stesso. Poiché, come detto, si tratta di una collezione privata, gestita in modo semiprivato, non è stato possibile trovare indicazioni precise sulla provenienza del rotolo o di altre opere.

### III. Conclusioni

Se si fa riferimento a quanto dichiarato nel rapporto annuale del 1934, non è totalmente da escludere, perlomeno nel periodo immediatamente successivo al 1933, che la BN abbia direttamente o indirettamente (dall'antiquariato) acquisito opere d'arte, vendute per necessità sotto la pressione degli avvenimenti politici. D'altra parte sul caso indicato si conosce troppo poco per consentire una chiara ricostruzione dei fatti; non vi è ad esempio un carteggio da cui poter trarre informazioni precise.

Siccome la signora Dreyfus risiedeva in Svizzera, non è da escludere che agisse da intermediaria (come facevano gli antiquari o le case d'aste), ciò che rende veramente impossibile rintracciare i possessori anteriori. Sulla scorta delle informazioni in possesso del Museo nazionale svizzero e della Biblioteca nazionale svizzera si può ancora affermare che gli acquisti effettuati dalla signora Dreyfus sono esenti da sospetti. È lecito trarre questa conclusione perché i rapporti delle due istituzioni con la venditrice sono stati avviati ben prima del periodo in questione, e i prezzi pagati rientravano nei margini usuali.

---

<sup>56</sup> Cfr. anche il libro commemorativo della Biblioteca nazionale svizzera, p. 81.

## MUSEO NAZIONALE SVIZZERO

### I. Nozioni di base

#### 1. Fonti

- Registri delle accessioni del Museo nazionale svizzero dal 1933 al 1945.
- Verbali della Commissione federale per il Museo nazionale svizzero dal 1933 al 1945.

#### 2. Letteratura

- Alain Gruber, *Weltliches Silber – Katalog der Sammlung des Schweizerischen Landesmuseums Zürich*, Zurigo 1977 [cit. Gruber].
- Jenny Schneider, *Glasgemälde – Katalog der Sammlung des Schweizerischen Landesmuseums Zürich*, Zurigo 1970 [cit. Schneider 1970].
- Jenny Schneider, *Schweizerische Bildstickereien des 16. und 17. Jahrhunderts*, Berna 1978 [cit. Schneider 1978].

### II. Periodo tra il 1933 e il 1945

#### 1. Registri delle accessioni

Confronti incrociati hanno messo in risalto come tutte le acquisizioni di rilievo siano avvenute con prezzi conformi ai valori di mercato di allora. Se non acquistati direttamente da proprietà private di famiglie svizzere, gli oggetti provenivano dal commercio d'arte svizzero e in alcuni casi da quello tedesco (fino al 1937), francese e inglese. A meno che non fosse già nota, non è possibile stabilire la provenienza degli oggetti immessi sul mercato; tantomeno conosciamo il prezzo pagato ai fornitori.

Dopo lo spoglio dei registri delle accessioni, le seguenti tre acquisizioni sono state sottoposte a indagini più approfondite in merito alla loro provenienza, entità del prezzo pagato o natura dell'oggetto (di interesse internazionale):

- Nel 1937 il Museo nazionale svizzero ha acquistato a Berlino, alla vendita all'asta dell'importante collezione di Emma Budge, deceduta lo stesso anno, il cosiddetto *Lerber Lerche*, un recipiente per bere in argento della regione di Neuchâtel<sup>57</sup>, al prezzo di 2213 franchi. Il ricavato dell'asta fu versato su un conto bloccato, ma, stando alle dichiarazioni degli eredi, non è mai stato loro trasmesso.<sup>58</sup>

<sup>57</sup> LM 20444; argento, in parte dorato. Altezza 27,8 cm. Presentato e riportato in immagine in: Gruber, n. 260.

<sup>58</sup> Sulla collezione Emma Budge e sui retroscena, cfr. Anja Heuss, *Die Vernichtung jüdischer Sammlungen in Berlin*, in: NZZ 25.2.1997, p. 46.

- Nel 1943 è stata acquistata una vetrata svizzera del 1540<sup>59</sup> dal rinomato mercante d'arte Rothenhäusler di Mels per 2800 franchi; secondo quanto affermato dal venditore, in possesso di altri 11 pezzi della stessa origine, la vetrata proveniva dalla collezione Julius Heymann di Francoforte. Gli atti della Collezione Heymann sono oggi conservati presso l'Istituto di storia comunale della Città di Francoforte sul Meno.<sup>60</sup> Da questi atti si deduce che questo filantropo e collezionista ebreo, deceduto nel 1925, lasciò in eredità alla Città di Francoforte la sua collezione e la casa appositamente edificata per ospitarla, a condizione che entrambe fossero accessibili al pubblico per almeno cent'anni, e che la figlia adottiva conservasse perpetuamente il diritto di residenza. La Città di Francoforte accolse la donazione e nel 1929 aprì i battenti della *Julius Heymann-Haus*. Nel 1940 le collezioni d'arte furono scompaginate, in parte vennero incamerate da musei cittadini oppure vendute. La casa venne distrutta durante un bombardamento aereo nel 1944.<sup>61</sup>
- Un ricamo in lana<sup>62</sup> offerto da Theodor Fischer (Galleria Fischer, Lucerna) nell'aprile del 1942 con l'indicazione di provenienza „dal commercio francese“, e in seguito acquistato per 17 000 franchi, potrebbe eventualmente provenire da un trasferimento illecito. Al momento non è stato reperito presso Fischer a Lucerna nessun ulteriore documento. Il ricamo in lana non è riportato nell'inventario francese dei beni d'arte frutto delle spoliazioni avvenute durante la Seconda guerra mondiale.<sup>63</sup> Nel corso dell'intervista televisiva con Hanspeter Lanz del Museo nazionale svizzero, rilasciata al Telegiornale/Téléjournal/Tagesschau del 10 luglio 1997, è stato mostrato l'oggetto ed è stato lanciato un appello che non ha sortito alcuna reazione. L'appello è stato ripetuto in un'intervista rilasciata successivamente a un'agenzia di stampa francese.

## 2. Verballi della Commissione federale per il Museo nazionale svizzero

Nei verbali della Commissione federale per il Museo nazionale svizzero gli acquisti vengono ogni volta brevemente menzionati. La problematica degli acquisti di proprietà d'arte ebraiche o le questioni generali riguardanti il commercio e l'offerta di beni artistici nel periodo tra il 1933 e il 1945 non sono state affrontate in nessuno dei casi. Dai verbali non è possibile stabilire se una simile discussione abbia avuto luogo.

Nel maggio del 1934, il progetto per una convenzione internazionale sul rimpatrio di oggetti di valore artistico, storico o scientifico, dispersi, rubati oppure venduti o trasferiti all'estero illecitamente, approvato dalla Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale, è stato ritenuto privo di significato sia per il Museo nazionale svizzero che per l'interesse generale del paese dal direttore del Museo nazionale svizzero e dal

<sup>59</sup> LM 22175; 37.8 x 27.7 cm. Presentato e riportato in immagine in: Schneider 1978, n. 218.

<sup>60</sup> Atti municipali S 1509 e 6314, vol. 1 (lettera della municipalità della città di Francoforte sul Meno del 15.12.1997).

<sup>61</sup> Cfr. Frankfurter Biographie – Personengeschichtliches Lexikon, vol. I A-L, Francoforte 1994, p. 331.

<sup>62</sup> LM 21966; 101 x 210 cm. Presentato e riportato in immagine in: Schneider 1978, p. 10 e p. 11, ill. 4.

<sup>63</sup> G.F.C.C. [Groupe français du conseil de controle]: Répertoire des biens spoliés en France durant la guerre 1939-1945, 7 voll., Berlino 1947/48.

presidente della Commissione; in apparenza la Commissione per la cooperazione intellettuale non avrebbe affrontato in modo sufficiente l'aspetto giuridico del problema in questione.

### **III. Conclusioni**

Tranne un'unica eccezione è stato possibile appurare la provenienza di tutti i beni culturali del Museo nazionale svizzero acquistati tra il 1933 e il 1945. La provenienza dell'oggetto citato, un ricamo in lana acquistato presso Theodor Fischer, resta oscura anche dopo l'appello nei mass media. Nel caso di altri due oggetti l'indagine ha posto in risalto come l'acquisto è avvenuto a prezzi conformi all'andamento del mercato: nel primo caso il ricavo non è stato tuttavia versato agli eredi, nel secondo caso la Città di Francoforte ha sciolto una fondazione, che le era stata donata, contrariamente alla volontà del donatore.